

giovedì 25 ottobre 2001

la politica

l'Unità 11

Un momento del dibattito tra i deputati. In basso: Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini

Luana Benini

ROMA Che il governo avrebbe messo la fiducia sul decreto legge sull'Euro che comprende le norme sul rientro dei capitali dall'estero si sapeva. Era stata convocata appositamente il consiglio dei ministri in via straordinaria all'ora di pranzo per autorizzarne la richiesta. Non si prevedeva invece che l'esecutivo avrebbe bruciato le tappe in quel modo, all'apertura della seduta senza ascoltare nemmeno un intervento, senza che il ministro Tremonti spiegasse prima il maxi emendamento della maggioranza sul quale tecnicamente si sarebbe dovuta votare la fiducia. Una fretta precipitosa che alle polemiche di merito su norme controverse come quelle della sanatoria sui capitali nascosti all'estero ha sommato polemiche procedurali in un nuovo scontro al calor bianco fra maggioranza e opposizione.

Alle 16 riprende la seduta dopo le scintille della mattinata sul decreto sulla protezione civile. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, non fa passare nemmeno un minuto, chiede il voto di fiducia sul decreto accolto dagli applausi polemici dell'opposizione. In tal modo si blinda il testo, si azzerà il dibattito. A questo punto, lo svolgimento del presidente Casini che da la parola al ministro Tremonti perché spieghi il maxi emendamento predisposto dal governo (che accoglie anche alcuni emendamenti presentati dall'opposizione). Si scatena il putiferio. A ragione, Tremonti riesce a pronunciare poche parole. Arriva lo stop del capogruppo ds Violante: «Una volta posta la fiducia il governo non può più parlare». Se il ministro voleva illustrare le modifiche del governo doveva farlo prima di chiedere la fiducia. Naturalmente Violante ne approfitta per attaccare i colleghi dell'altra metà dell'emicalo e per girare il dito in una piaga che nella maggioranza parlamentare è sempre più aperta: «Siete utilizzati come uomo-macchina, come pedine per il voto. Questa mossa del governo dimostra una mancanza di fiducia proprio verso la sua maggioranza». Inattaccabile Violante quando contesta le procedure. Tanto che il capogruppo di An, La Russa, gli dà ragione: è vero, il ministro non può prendere la parola dopo che è stata posta la fiducia. Il presidente Casini sembra nel marasma. Decide di dare la parola al capogruppo. Anche questo passaggio è irrituale. Castagnetti (Margherita) ha la palla in mano per rilanciare: «Siamo di fronte a una maggioranza tremebonda. Avete messo la fiducia preoccupati per gli eventuali voti segreti che avrebbero liberato le coscienze dei deputati. Blindate il provvedimento in prima lettura e così festeggiate i primi cento giorni: è questo il vostro rapporto con l'opposizione, con il Parlamento, con il Paese. Ce lo volete dire in quale luogo l'opposizione può esprimere le sue opinioni? Il voto di fiducia per tappare la bocca al Parlamento è un attentato alla Costituzione». Altri interventi dell'opposizione battono sullo stesso tasto: volete mettere un bavaglio al Parlamento. Per di più su un provvedimento che ha implicazioni delicate, che si configura come un regalo agli evasori, a coloro che in questi anni hanno trasferito all'estero migliaia di miliardi. Una sanatoria che è una amnistia mascherata. Nella confusione il forzista Elio Vito spiega il suo teorema per soccorrere il governo (ormai Tremonti è livido,



Soldi dall'estero, il governo li vuole con la fiducia

Decreto sull'Euro, si vota. Per l'opposizione: «È uno scandalo»



immobile, le braccia conserte, mentre Casini è alla disperata ricerca di precedenti procedurali che giustificano l'ordine dei lavori imposto). Vito giustifica la richiesta del voto di fiducia con il fatto che l'opposizione aveva iscritto a parlare 80 deputati e che era prevedibile «un'altra battaglia di propaganda» sul decreto. Applausi polemici, scambi di battute, cori, finché Casini sospende la seduta e convoca la conferenza dei capigruppo.

La richiesta del voto di fiducia prevede che il voto scivoli a oggi pomeriggio verso le 18 (24 ore dopo). Votata la fiducia c'è tuttavia la possibilità per i deputati dell'opposizione di parlare in aula sul provvedimento prima di votarlo o di presentare ordini del giorno. E se l'opposizione, come sembra, utilizzerà tutti

gli strumenti regolamentari, potrà trascinare il dibattito ben oltre stasera.

Violante commenta: «Il governo temeva il voto segreto in aula, ma anche la campagna di informazione che avrebbe potuto svolgersi per giorni su una legge come questa che favorisce il crimine organizzato». Il capogruppo diessino spiega che l'opposizione aveva deciso di lavorare sul provvedimento anche la prossima settimana, che non c'erano problemi di tempo, perché il decreto scade il 26 novembre. «Il fatto che il governo nel maxi emendamento avesse fatto propri quasi tutti i nostri emendamenti significa che le nostre posizioni non erano ostruzionistiche». Ecco dunque perché, aggiunge, «riteniamo che il voto di fiducia sia stato deciso contro la stessa

maggioranza: il timore maggiore erano i voti segreti, il timore era quello di avere la quinta sconfitta in Parlamento».

26 sono i decreti fatti finora da questo governo. Un primato. «I decreti sono già una forzatura - commenta D'Alema - la fiducia sui decreti significa sequestrare la potestà del Parlamento». «Probabilmente continueranno ancora a votare insieme - pronostica Marco Rizzo, Pdc - ma ormai la destra si sfalda sotto il peso delle sue contraddizioni o meglio dei suoi conflitti di interesse. Ormai il governo è costretto a chiedere la fiducia per approvare i provvedimenti che ancora una volta servono a garantire interessi personali di alcuni dei suoi componenti. E questo non è più accettato da ampi settori della stessa maggioranza».

Soda: «Tremonti mi ha minacciato...»

E scoppia il caos in Parlamento

ROMA All'ora di pranzo nell'emicalo della Camera è ancora il caos a dominare con cori da stadio, «vaffa» che volano tra deputati della centrodestra. La Lega presenta un ordine del giorno che la stessa maggioranza chiede di ritirare. Nel clima torrido il diessino Antonio Soda denuncia al microfono: «Il ministro Tremonti mi ha minacciato con il gesto della mano». Effettivamente Tremonti sui banchi del governo sta gesticolando. Qual è il movimento delle mani che ha fatto andare Soda fuori dai gangheri? La questione è controversa. C'è una escalation furibonda e infine Casini sospende la seduta promettendo nei confronti di Soda «provvedimenti del caso».

Il clima teso gioca brutti scherzi. Ormai il braccio di ferro fra maggioranza e opposizione è costante. Ma è la stessa maggioranza, sotto pressione, con molti mugugni interni, che

mostra la corda. Tutto ha inizio quando Emilio Del Bono, della Margherita, prende di petto la Lega. È in dirittura di arrivo il decreto sulla protezione civile e Casini si è sbracciato a ripetizione richiamando ora questo ora l'altro al rispetto delle regole. «C'era una volta la Lega - comincia Del Bono - La Lega che mirava ad avvicinare i cittadini agli Enti locali. Invece c'è questo provvedimento che è un capolavoro di controevoluzione». Fuoco alle polveri. Toccato nel vivo il Carroccio reagisce e il capogruppo Cé presenta un ordine del giorno che pretende di far votare. Reazioni a catena nell'opposizione e nella maggioranza. Il capogruppo di An La Russa, irritato, chiede il ritiro dell'odg. Il capogruppo della Margherita Castagnetti propone di sospendere la seduta in attesa che i deputati della maggioranza si chiariscano le idee tra di loro. E a

questo punto che Casini dà la parola a Soda per la dichiarazione di voto. Appena comincia a parlare arriva il «vaffa...» lanciato da Cé. Casini crede che sia all'indirizzo di Soda e si agita. «Non ce l'aveva con me - chiarisce Soda - ma con un suo collega. Non si preoccupi, se l'avesse rivolto a me avrei risposto per le rime». Ma non è finita. Soda interrompe il suo intervento. Soda interrompe il suo intervento. «Il ministro Tremonti mi ha minacciato...». Tremonti nega. «Pure bugiardo - rinforza Soda - l'amico dei malfattori». È il delirio. Casini annuncia provvedimenti nei confronti di Soda per essersi rivolto così a un ministro. Soda si dice disposto ad accettare i provvedimenti ma chiede di estenderli anche a Tremonti: «Dagli atti parlamentari non è mai successo che un ministro della Repubblica abbia minacciato un parlamentare». Casini sospende la seduta. In serata, mentre Cé va vituperando in Transatlantico «gli errori» di Casini che «con il bottone dà e toglie la parola», si apprende che convocati dal presidente della Camera, Soda e Tremonti «nella netta distinzione politica hanno espresso la reciproca stima personale».

lu.b.

Il governo ricorrerà alla fiducia anche su questo pacchetto stoppando le richieste di modifica del Polo. La decisione dopo una lunga trattativa

Bloccati i "ribelli", maxi emendamento sulla Sanità

Nedo Canetti

ROMA È tempo di voto di fiducia per il governo. Ieri chiesto alla Camera sul decreto sul rientro dei capitali (si vota oggi per le 24 ore di pause previste dal regolamento) oggi al Senato sul decreto dei tagli alla sanità (si vota subito con regolamento diversi). Hanno una caratteristica in comune queste decisioni dell'esecutivo berlusconiano. Sono richieste di fiducia poste perché il governo non si fida dei suoi parlamentari, che hanno presentato valanghe di emendamenti su provvedimenti di casa.

A Palazzo Madama l'iter del de-

creto sulla sanità è stato alquanto tormentato. Nel corso delle sedute della commissione congiunta Bilancio e Sanità, erano stati approvati emendamenti della destra che comportavano una copertura molto onerosa. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è subito allarmato per la deriva che l'esame del provvedimento stava prendendo, considerando che il governo i soldi che intende risparmiare sulla sanità, ha già previsto di utilizzarli per le coperture delle spese della finanziaria. Il costo delle

modifiche, quantificato in 3mila miliardi, se approvate, rischia di recare un serio nocumento alla manovra. Il braccio di ferro tra governo e maggioranza si è fatto durissimo. Da un lato teneva duro Tremonti, dall'altro il presidente forzista della commissione Sanità, Antonio Tommasini, che giudicava l'atteggiamento del ministro e considerava «esaudibili» le richieste avanzate. Lo scontro è diventato talmente acuto da richiedere l'intervento del Presidente del Consiglio. Berlusconi è piombato a Palazzo Madama in tarda serata, ha convocato tutti gli interessati, si è discusso per tre ore... e non si è trovato l'accordo.

Intanto, il testo con gli emendamenti è transitato alla commissione Bilancio chiamata ad esprimere (da sola) il parere, sulla copertura, appunto, degli emendamenti, e lì si è fermato, perché la maggioranza ha continuato a chiedere il rinvio della seduta, in attesa che governo e gruppi della Cdl trovassero un qualche accordo. Riunioni senza soluzione di continuità ma anche senza risultati, per l'intera giornata e anche un Consiglio dei ministri straordinario (che, intanto, decideva di porre la fiducia

sul decreto Euro-riento capitali). Per la sanità, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, aveva avuto già il giorno prima l'autorizzazione a chiedere il voto di fiducia ed ieri, dopo aver ottenuto l'ennesimo doppio rinvio, in commissione Bilancio, ed in aula, dove il decreto era approdato ed aveva già concluso una parte del cammino, la decisione è arrivata. Tutto il testo sarà racchiuso in un maxi emendamento e su quello si voterà, appunto, la fiducia. «Per governare la spesa sanitaria - ha commentato Giorgio Tonini, capogruppo ds in Sanità - l'esecutivo ha scelto la strada del decreto. A fronte di un comportamen-

to serio e costruttivo dell'opposizione che ha presentato alcuni fondati emendamenti, la maggioranza si è presentata con poche idee ma ben confuse». «L'unica cosa che emerge con chiarezza - ha continuato - sono le profonde divisioni interne alla Cdl che nemmeno Berlusconi è riuscito a comporre». «Tutto il resto - per Montini - è mistero. Maggioranza e governo stanno trattando non si capisce su cosa e con chi (c'è una pesante pressione della Farmindustria per modificare la parte del testo che ri-

guarda le medicine ndr), al riparo dal Parlamento, che evidentemente considera un occhio indiscreto; alla fine il governo sembra costretto a porre la fiducia per non perdere per strada pezzi della sua maggioranza».

«La fiducia - ironizza la sen. della Margherita, Emanuela Baio Dossi - rappresenta il farmaco salvavita di questo governo, e fa capire il grado di malattia e disagio che c'è al suo interno».

IdS chiederanno il ritiro del provvedimento e l'inserimento delle norme nella finanziaria «in modo da consentire al Parlamento di esercitare, senza intollerabili blindature, le sue prerogative costituzionali».

la nota

PROVE DI FORZA PER UNA COALIZIONE CHE PERDE PEZZI

PASQUALE CASCELLA

Ancora una prova di forza. Ma questa volta non del centrodestra sull'opposizione, ma del governo sulla sua stessa maggioranza. Lo straripante vantaggio numerico nelle aule parlamentari non basta più a Silvio Berlusconi per imporre l'approvazione dei provvedimenti che tutelano gli interessi del nocciolo duro del suo blocco elettorale. Il ricorso alla fiducia sul decreto legge sul rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero rivela che palazzo Chigi comincia a temere la rivolta della propria base parlamentare, dopo la duplice sconfitta subita a voto segreto sulle rogatorie internazionali.

Di fatto, il nuovo provvedimento si inserisce organicamente nel sistema cosiddetto SAP, Sistemazione degli Affari Propri. Partito con il falso in bilancio, che ha inibito alle Procure di contrastare la falsa rappresentazione dei conti, consolidato con le rogatorie che blocca i provvedimenti già in corso, questo sistema di condoni si completa, appunto, con una sorta di «scudo fiscale». La platea degli interessi così tutelati è fin troppo evidente per contrabbandare l'approvazione dei provvedimenti come caratterizzanti dell'identità politica del nuovo governo. Non c'è, quindi, da stupirsi che una parte della maggioranza si mostri restia a riconoscersi nella congrega degli amici degli amici, Né che Berlusconi non si fidi della compattezza della sua maggioranza.

Le esplosioni di tensione, ieri a Montecitorio, debbono essere suonati al presidente del Consiglio come segnale di allarme dei malumori che covano. E duro, in effetti, fronteggiare argomenti politicamente pesanti e istituzionalmente motivati, come quelli sostenuti dall'opposizione nelle aule parlamentari, quando non si è convinti della linearità politica e della correttezza morale dei propri comportamenti parlamentari.

L'ostruzionismo c'entra poco, con buona pace del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che ha giustificato il ricorso alla fiducia con il fatto che 84 parlamentari dell'opposizione si erano già iscritti a parlare. Se era il numero degli oratori a spaventare, e non la possibilità che su qualche emendamento fosse richiesto e concesso il voto segreto, il governo avrebbe potuto sempre chiedere alla conferenza dei capigruppo che la discussione fosse compatibile con i tempi già fissati per l'esame del decreto legge, vale a dire entro mercoledì della prossima settimana. Invece no. E lo stesso ministro ha tradito la vera natura dell'imposizione, precipitandosi a porre la fiducia prima ancora che il suo collega Giulio Tremonti presentasse ai deputati il maxi-emendamento da discutere.

Guarda caso, altrettanta fretta il governo non ha avuto al Senato sul decreto in materia di sanità, pur avendo il Consiglio dei ministri autorizzato il ricorso alla fiducia su entrambi i provvedimenti. Qui, l'ostruzionismo c'è, ed è ancora più grave, perché consumato dalla stessa maggioranza con la presentazione e l'approvazione di una serie di emendamenti in aperto conflitto con il solito Tremonti. Tant'è che lo stesso Silvio Berlusconi si era scomodato l'altra notte per cercare di sedare la ribellione dei suoi senatori. Inutile, è vero. Così come è vero che è difficile tenere due fronti aperti. A maggior ragione, dovendo scegliere, il presidente del Consiglio avrebbe potuto lasciare aperto quello esterno, rispettando la dialettica bipolare in atto alla Camera, e dovuto tutelare l'autorità propria e del suo ministro dell'Economia, neutralizzando con la fiducia la rissa interna al Senato. Ha fatto l'esatto contrario proprio perché entrambi sono fronti interni. E, in tutta evidenza, l'esplosione del dissenso interno sullo scudo fiscale è politicamente ben più pericoloso e molto meno componibile dell'agitazione della maggioranza al Senato tanto sul prezzo di alcuni farmaci quanto - ed è tutto dire - sul ruolo delle Regioni.

Per poter serrare le fila al Senato, il governo ha avviato trattative dirette e separate sui maxi emendamenti su cui porre la fiducia con la propria maggioranza, bloccando i lavori dell'aula. Anche così si impedisce all'opposizione di assolvere il proprio ruolo. Una prevaricazione delle regole democratiche che, alla lunga, rischia di dilaniare non solo gli equilibri istituzionali ma anche quelli politici. Non a caso, uno che se ne intende come Francesco Cossiga, vede «qualcosa che non funziona» nei tentativi di differenziarsi del partito di Pierferdinando Casini. Non che sospetti della fedeltà del presidente della Camera al centrodestra. «Ma - dice sibilino l'ex presidente - in politica capita anche di fare delle mosse in attesa di possibili eventi futuri». Tipo «un governo istituzionale o di transizione». Sarà anche numericamente grande questa maggioranza, ma se si cominciano ad agitare i fantasmi della crisi tanto politicamente forte il centrodestra non deve essere. Sarà per questo che il SAP ha tanta fretta?